

DAVID M. D'ANDREA

«ET LUI PROPRIO CONTÒ  
QUESTO STUPENDO MIRACULO»:  
GIROLAMO MIANI E IL QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI

La chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso ospitava un'immagine miracolosa della Vergine Maria risalente al Medioevo: alla fine del quindicesimo secolo era diventata una delle mete di pellegrinaggio più popolari della terraferma veneta. Il *Quarto Libro dei Miracoli*, manoscritto cinquecentesco attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso, è la fonte storica primaria di informazioni sul santuario e fornisce inoltre una cronaca di eventi miracolosi<sup>1</sup>. Il patrizio Girolamo Miani (1486-1537), santo e fondatore dell'ordine dei somaschi, fu uno delle centinaia di pellegrini riconoscenti di cui il manoscritto racconta la miracolosa liberazione dalla prigionia. Sebbene il *Quarto Libro* sia citato nel processo di canonizzazione di Miani e in tutti i racconti successivi sulla storia del santo, non sono mai stati accertati in maniera definitiva né l'autore del manoscritto, né la data esatta in cui fu registrato il miracolo. Se infatti è indubbio che Miani si trovasse a Treviso, non vi è certezza su quando e da chi sia avvenuta la registrazione del miracolo. I tumultuosi eventi che segnarono i primi anni del sedicesimo secolo costrinsero lo stesso Miani, o altri, a ripetere la storia in almeno tre occasioni diverse: subito dopo la sua liberazione nel 1511, al termine delle ostilità nel 1516, e in seguito ad un rogo nel 1528. Un'attenta lettura del manoscritto e dei resoconti archiviati a Treviso e Venezia dimostra che sono stati diversi membri del clero a contribuire alla scrittura del *Quarto Libro* tra il 1531 e il 1532.

---

<sup>1</sup> BCTv, ms. 646, *Quarto Libro dei Miracoli*. Il manoscritto è conosciuto anche con il titolo riportato sulla copertina della versione del secolo XIX: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa*. Qui verrà chiamato: *Quarto Libro*.

*Storia di Santa Maria Maggiore fino al 1511*

Il *Quarto Libro* non è solo la fonte che illustra la miracolosa liberazione di Miani, ma è anche un testo fondamentale sui primordi del cristianesimo in Veneto e sulla storia di Santa Maria Maggiore<sup>2</sup>. Gli autori partono con una discussione sulla venerazione e sul rito della tradizione classica, sostenendo che il cristianesimo aveva finalmente portato la vera religione e la giusta devozione all'unico Dio esistente. A san Prosdociamo viene riconosciuto il fatto di aver introdotto la devozione nella città, avendovi eretto, nel corso del primo secolo, un piccolo santuario alla Madonna. Questo santuario improvvisato resistette ai colpi e ai guasti subiti nei secoli, riuscendo a sopravvivere fino all'undicesimo, quando gli venne data una struttura permanente. Nella Treviso medievale, l'immagine della Vergine Maria fu collocata in una parte disabitata della città adibita agli esercizi militari, il *campo marzio*. Uno dei momenti salienti della storia del santuario fu la visita fatta a Venezia dall'imperatore Enrico IV verso il 1094. Il *Quarto Libro* ricorda che il corpo di san Marco era stato trovato «di recente», e che aveva fatto molti miracoli, suscitando larga eco tra la popolazione. Avuto notizia delle sacre reliquie, Enrico IV s'era recato a Venezia, dove assistette anche al battesimo della figlia del doge Vitale Falier (1084-96). Sulla strada del ritorno verso la Germania, l'imperatore sostò a Treviso, dove furono organizzati per lui ricchi intrattenimenti con tornei e giostre. Durante il combattimento, diversi uomini ricevettero dei colpi mortali, ma l'appello all'immagine della Vergine Maria, posta in quello stesso luogo, salvò loro la vita.

Più o meno negli stessi anni della visita di Enrico IV, ebbero luogo due miracoli che confermarono la natura portentosa dell'immagine. Due nobiluomini, i conti da Camino, rimasero feriti mentre combattevano, in difesa di Venezia, contro il patriarca di Aquileia. Ricordando gli uomini che erano stati guariti poco prima grazie all'intercessione della Madonna a Treviso, implorarono l'aiuto della Vergine Maria e guarirono. Si recarono a Treviso, si prostrarono davanti all'immagine e divulgarono l'evento miracoloso; commissionarono inoltre l'ampliamento del capitello facendovi erigere una piccola cappella.

Tuttavia, alla fine, la costruzione della chiesa non fu opera di militari o di imperatori. Fu una vedova, Lucrezia della Torre, a fornire una dimora permanente all'immagine mariana. Nel 1096, la nobildonna udì della miracolosa guarigione dei due nobili. Per nove anni, la don-

---

<sup>2</sup> *Quarto Libro*, ff. 3r-16r.

na era stata malata, incapace di sollevarsi dal letto senza l'ausilio dei suoi servitori. Avendo sentito del miracolo concesso ai conti, invocò la Vergine Maria per ottenerne l'aiuto. Quella stessa sera, la Vergine, assumendo le sembianze del dipinto ospitato nella cappella, apparve in visione alla donna. La Madonna disse a Lucrezia che se si fosse recata la mattina successiva alla cappella, sarebbe guarita. In ricordo di tale glorioso miracolo, la Vergine chiese alla donna di ampliare la cappella e trasformarla in una chiesa che si sarebbe chiamata Santa Maria Maggiore. Condotta la mattina seguente alla cappella, Lucrezia rimase per due ore in uno stato di estasi per poi svegliarsi completamente guarita. Così come le era stato ordinato, fece erigere una grande chiesa che divenne meta di pellegrinaggio non appena si sparse la notizia dei miracoli<sup>3</sup>. I pellegrini diventarono così numerosi che Lucrezia della Torre si rivolse ai monaci benedettini di Nonantola, che avevano la reputazione di essere particolarmente devoti, affinché si prendessero cura della chiesa, nominandovi un priore<sup>4</sup>.

A partire da questa nobile origine, la devozione popolare non cessò di crescere verso l'immagine custodita in Santa Maria Maggiore, come confermano gli stessi statuti comunali, che la eressero a simbolo della devozione cittadina. Citando il ruolo della Vergine Maria che aveva protetto la città dall'invasione dello straniero, dalla peste, dalla tirannia e da altre calamità, nel 1302 il Comune istituì una processione annuale al santuario di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunzione (15 agosto), con l'offerta di un pallio e delle candele all'altare della Vergine Maria<sup>5</sup>.

Il ruolo politico di Santa Maria Maggiore divenne più rilevante nel quattordicesimo secolo, quando fu travolta la Signoria dei Da Camino e ripristinato il Comune. La mattina del 15 dicembre 1312, le campane di Santa Maria Maggiore diedero avvio alla rivolta popolare contro i Da

<sup>3</sup> *Quarto Libro*, ff. 10r-11v.

<sup>4</sup> Secondo un manoscritto dell'undicesimo secolo, i benedettini di San Silvestro di Nonantola giunsero a Treviso nel 780, su invito di un tale conte Gerardo, per servire una piccola chiesa che egli aveva eretto alla Vergine Maria. In seguito alle invasioni ungheresi dell'898, la chiesa e il monastero, che distavano poche centinaia di metri dalla cattedrale, furono distrutte, e i monaci si rifugiarono a Nonantola. Dopo l'anno Mille, forse grazie all'iniziativa del vescovo locale Olderico, la chiesa venne ricostruita e posta sotto il controllo dei nobili della famiglia Rover. Su richiesta del popolo, i benedettini ritornarono a Treviso nel 1115, a patto che la chiesa e il monastero fossero posti sotto la giurisdizione dell'abate di Nonantola, che ne avrebbe nominato il priore (L. PESCE, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 451).

<sup>5</sup> C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, Treviso 1897, pp. 365-389).

Camino. In segno di riconoscimento dell'ispirazione fornita dalla Vergine, un decreto del 19 luglio 1313 ordinò che ne venisse posta un'immagine nel gonfalone comunale. Inoltre, gli statuti comunali del 1314 prevedevano il riconoscimento pubblico di Santa Maria Maggiore in occasione della festa dell'Assunta<sup>6</sup>.

Una figura di rilievo nel passaggio dal controllo dei benedettini agli agostiniani è rappresentato da fra Lorenzo († 1465), figlio di un pellicciaio trevigiano, che fu nominato priore di Santa Maria Maggiore nel 1420. Quando fu confermato dai monaci di Nonantola, fra Lorenzo insegnava in una scuola a Venezia<sup>7</sup>. Ritornato a Treviso, divenne a tutti gli effetti indipendente e amministrò la chiesa e il monastero per i successivi quarant'anni. Prelato dotto e abile amministratore, Lorenzo mantenne buoni rapporti con i vescovi del luogo, impiegando nove persone, tra cui due cappellani, al servizio delle anime della parrocchia. Costituì il patrimonio della chiesa, utilizzandone gli introiti per restaurarla e ampliarla, per ripristinarne il pavimento, riparare l'organo e abbellire la cappella dedicata alla Madonna. Una visita episcopale del luglio del 1437 testimonia la buona amministrazione condotta da fra Lorenzo. Il vescovo Ludovico Barbo trovò una chiesa ben ordinata e dei parrocchiani contenti di come essa fosse gestita. I cespiti della chiesa comprendevano: «cape seu vestimenta pro Beata Virgine, calices, libri, argenterie et cetera omnia, et alique res fuerunt addite que post confectionem dicti inventarii fuerunt donate seu oblate»<sup>8</sup>. Non volendo vedere il lavoro di una vita cadere tra le mani di un priore straniero o assente, fra Lorenzo si adoperò per assicurare alla chiesa un protettore affidabile. Grazie all'appoggio dei parrocchiani, del vescovo, delle autorità veneziane e dell'abate di Nonantola, Lorenzo chiese a Roma di trasferire la giurisdizione della chiesa ai canonici regolari agostiniani di San Salvador a Venezia. Nel 1462 i canonici assunsero il possesso della vita spirituale e temporale di Santa Maria Maggiore, e lo mantennero per quasi 300 anni<sup>9</sup>.

Il saldo rapporto tra Santa Maria Maggiore e i religiosi veneziani risultò fondamentale allorché la comunità trevigiana si propose di mantenere e di ampliarne le strutture. In seguito al loro insediamento a Treviso, gli agostiniani si rivolsero al governo veneziano e comunale per

<sup>6</sup> A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II, 1923, ristampa, Bologna 1990, pp. 190-192.

<sup>7</sup> Sul governo di fra Lorenzo di Antonio Filippari, vedi L. PESCE, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443)*, I, Padova 1969, pp. 302-305.

<sup>8</sup> PESCE, *Ludovico Barbo*, II, pp. 24-26, citazione p. 25.

<sup>9</sup> PESCE, *La Chiesa di Treviso*, pp. 451-456.

ottenere un appoggio finanziario. Nel 1474, il doge Cristoforo Moro concesse ai canonici di Santa Maria Maggiore l'esonazione dai dazi fino a 61 lire all'anno. Nel suo discorso al Gran Consiglio di Treviso, il podestà Jacopo Morosini approvò il restauro di Santa Maria Maggiore (20 marzo 1474), giustificando la spesa con le seguenti parole:

«Duo illuminaria maxime tenere possumus et debemus urbem nostram a multis periculis et adma [sic] et principalia hac in urbe nostra habemus, optimi patres et clarissimi, cives, sub titulo et nomine gloriosissimae Virginis Mariae dulcissimae Matris et Advocatae nostrae. Unum est per locum hospitalis nostri, alterum per Monasterium et locum monasterii. Quibus profecto intercetera dicere debemus nos periculis et malis universis evasisse: et multo magis sperare possumus, si curabimus non solum dicta loca visitare, sed tempia sua extollere et ornare ac amplificare»<sup>10</sup>.

Continua, citando l'intercessione operata dalla Vergine Maria grazie alla quale «la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità [...]». Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell'enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e del tutto insufficienti per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno più. È doveroso dunque, sia per l'onore e la riverenza della gloriosissima Avvocata e Madre nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare e ampliare questo suo Santuario». La mozione fu approvata con sessanta voti a favore e due contrari. Nel 1499, il Comune decise di destinare la metà degli introiti ottenuti da ammende giudiziarie per sostenere i progetti di ricostruzione già in atto in Santa Maria Maggiore<sup>11</sup>.

Così come era riconosciuto nei decreti comunali, il santuario miracoloso godeva di un vastissimo consenso popolare. Non solo l'immagine era venerata dalla comunità locale, ma la sua reputazione si era propagata oltre i confini di Treviso, attirando offerte votive di abbienti e meno abbienti di tutta Italia. Nella sua ispezione della terraferma veneta nel 1483, Marino Sanudo scrisse della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, «overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agostin, vestiti a modo quelli da san Salvador»<sup>12</sup>. Per grazia ricevuta, due coniugi

<sup>10</sup> Trascrizione tratta da P. PIGATO, *La Madonna Grande. Storia della Parrocchia e del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso*, Rapallo 1944, pp. 283-284. Pigato fornisce la traduzione in italiano a pagina 71-72.

<sup>11</sup> PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 71-73; Testo in latino pp. 283-284.

<sup>12</sup> M. SANUDO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCC-CLXXXIII*, Padova 1847, p. 118.

milanesi, negli anni novanta del Quattrocento, fece erigere un colonnato attorno all'immagine<sup>13</sup>. Quando le galee veneziane ritornarono indenni dalle coste della Barberia nel maggio del 1508, i mercanti si recarono alla Madonna di Treviso per dare compimento al proprio voto e per rendere grazie<sup>14</sup>. All'inizio del sedicesimo secolo, la reputazione miracolosa dell'immagine di Santa Maria Maggiore era largamente diffusa in tutta Venezia, e la chiesa era sempre più legata agli amministratori laici ed ecclesiastici di Venezia. Uno Stato veneto pacifico consentiva al monastero di prosperare e alla reputazione della Madonna di espandersi in tutto il mondo mediterraneo. Quando invece la guerra minacciava il potere politico di Venezia, Treviso e Santa Maria Maggiore soffrivano di conseguenza.

### *La Vergine Maria e la guerra*

Nel 1509, le potenze europee si allearono nella Lega di Cambrai contro l'impero veneziano e in rapida successione, in seguito alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) le città della terraferma caddero per mano delle truppe imperiali e francesi<sup>15</sup>. L'ultimo baluardo veneziano era rappresentato da Treviso, e nel 1509 l'esercito invasore intimò alla città di affrancarsi dal giogo veneziano. I trevigiani, invece, si strinsero attorno alla bandiera di san Marco e in effetti salvarono lo Stato veneziano di terraferma. Passata l'iniziale incredulità, forte della posizione di Treviso come suo baluardo in terraferma, Venezia lanciò varie offensive militari e politiche, iniziando a riguadagnare terreno. In seguito alla rapida sconfitta e la perdita di comunità ad essa assoggettate, gli architetti e il genio militare veneziani trasformarono sistematicamente le città murate medievali in moderni baluardi difensivi. Come primo e ultimo insediamento di Venezia sulla terraferma, Treviso fu sottoposta a grandi opere di ristrutturazione delle proprie fortificazioni.

<sup>13</sup> PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 75.

<sup>14</sup> «Intrò le galie di Barbaria, capetanio sier Alvixe Pizamano; et li merchadanti, per aver auto fortuna, subito zonti, andono a Treviso a la Madona, a compir uno voto suo» (SANUDO, VII, col. 489).

<sup>15</sup> Sulla Lega di Cambrai, cfr. F. GILBERT, *Venice in the crisis of the League of Cambrai*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. HALE, London 1973, pp. 274-92; R. FINLAY, *Politics in Renaissance Venice*, New Brunswick, New Jersey 1980; F. GILBERT, *The Pope, His Banker, and Venice*, Cambridge, Mass. 1980. Sulla storia di Treviso durante la guerra, cfr. A. SANTALENA, *Veneti e imperiali: Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia 1896, ristampato a Roma 1977.

Gli aspetti più importanti dei nuovi bastioni erano delle mura più basse e più spesse e un ampio raggio di tiro per i cannoni. Questi nuovi requisiti militari richiesero la distruzione delle strutture esistenti presso le vecchie mura medievali, che vennero rase al suolo per fare spazio alle nuove<sup>16</sup>. Nel caso di Treviso, la ristrutturazione comprese l'espansione delle mura cittadine, la deviazione dei fiumi per creare i fossati e l'abbattimento di edifici per centinaia di metri attorno alle nuove mura. Queste innovazioni militari implicarono lo spostamento di comunità religiose e la distruzione delle chiese adiacenti o nelle immediate vicinanze delle mura cittadine. Riconoscenti del fatto che la comunità religiosa di Santa Maria Maggiore era scampata alla distruzione, gli autori del *Quarto Libro* forniscono un registro dei religiosi e delle strutture che non furono così fortunate: i canonici lateranensi di Santa Quaranta, i gesuati (eremiti) di San Girolamo, i francescani dell'osservanza di Santa Maria del Gesù, i girolamiti di Santa Maria Maddalena, le clarisse povere di Santa Chiara, le chiese parrocchiali di Santa Sofia e San Zeno, e il lebbrosario di Sant'Iacomo Schiriale<sup>17</sup>. Le autorità politiche e militari non esitarono a distruggere chiese, comunità religiose, case, palazzi, addirittura ospedali in nome della difesa e della sicurezza dello Stato.

Santa Maria Maggiore si trovava nella zona occidentale della città, adiacente alle mura medievali. La sua posizione strategica e la sua popolarità le concessero straordinari privilegi nel Medioevo: al priore di Santa Maria Maggiore veniva consegnata la chiave alla porta più vicina alla chiesa per poter regolare il grande flusso di pellegrini che arrivavano notte e giorno al santuario<sup>18</sup>. Quando fu deciso di radere al suolo le fortificazioni medievali e di costruire il nuovo sistema difensivo, la porta, la chiesa, e il monastero ad essa adiacente si trovarono minacciate. L'immagine della Vergine Maria, eretta in origine in un campo adibito ad esercitazioni militari, si trovò nuovamente in un campo di battaglia, minacciata dagli ingegneri militari veneziani. All'apice delle ostilità, in agosto e in settembre del 1511, gli amministratori veneziani si trovarono a discutere del futuro del santuario e di questo importante luogo sacro.

Leonardo Giustinian, già capo del Consiglio dei Dieci nel 1503, era uno dei nobili veneziani che si posero a difesa di Treviso. Scrisse delle

---

<sup>16</sup> J.R. HALE, *Terra Ferma Fortifications in the Cinquecento*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, Firenze 1979, pp. 169-186. Per altre simili demolizioni di chiese, vedi S. BOWD, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge, Mass. 2010, pp. 222-223.

<sup>17</sup> *Quarto Libro*, ff. 15v-16r.

<sup>18</sup> PIGATO, *La Madonna Grande*, pp. 74-75.

lettere molto dettagliate alla sua famiglia (trascritte da Marino Sanudo nei suoi portentosi *Diarii*) in cui descriveva la vita quotidiana e le opere militari a Treviso. La nuova serie di fortificazioni difensive erano già a buon punto, e molte chiese e molti edifici erano già stati abbattuti. La chiesa di Santa Maria Maggiore era prossima ad essere sacrificata in nome della difesa militare<sup>19</sup>. Giustinian racconta che i cittadini erano molto devoti alla Madonna e si prodigavano in ogni modo per salvare la chiesa, dato che credevano che la Beata Vergine li avrebbe aiutati contro i loro nemici<sup>20</sup>.

Il 20 settembre, gli oltre ottocento operai al lavoro sulla fortificazione della città avevano demolito quasi per intero il complesso di Santa Maria Maggiore, eccetto la cappella della Madonna. Era giunto il momento di prendere una decisione finale sul luogo. Emerse un intenso dibattito tra il provveditore veneziano Gian Paolo Gradenigo e il capitano della fanteria, Renzo da Ceri. Gradenigo, come i trevigiani, riteneva che la città potesse beneficiare di un'intercessione divina nel momento del bisogno. Renzo da Ceri sosteneva invece che era solo una questione di prudenza il voler difendere la città con ogni mezzo umanamente possibile. Per tutelare al meglio la città, bisognava radere al suolo la cappella. Dopotutto, sosteneva Ceri, «Aiutati che Dio ti aiuta!»<sup>21</sup> Nella discussione ebbe la meglio Gradenigo in qualità di ufficiale in comando, e la cappella fu risparmiata. Rievocando gli stessi sentimenti espressi dal podestà Morosini, più di quarant'anni prima, Gradenigo credeva che la devozione a Maria sarebbe stata una difesa tanto efficace contro ogni pericolo quanto qualsiasi preparativo militare. La sopravvivenza dell'immagine mariana di Treviso prova che i veneziani prendevano sul serio la venerazione e la protezione del santuario locale.

<sup>19</sup> SANTALENA, *Veneti et imperiali*, pp. 261-276. Sugli eventi associati alla demolizione della chiesa e la difesa del santuario, vedi SANUDO, XII, coll. 409-410, 421, 479-480, 485, 554.

<sup>20</sup> «Chome tutti li è di bon cuor etc. a mantenerisi, e venendo a campo li inimici o farano, e si harà gloriosa vitoria e li aspectano vigorosamente. Lauda molto il signor Vitello Vitelli, è di inzegno, cuor e bon consiglio; et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cosa de non tochar la chiezia, ma ben si à quasi compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monastero; e, si anderà zo di la chiesa, non sarà si non la capella granda e le do pizole, con la sagrestia, che si contien con la capela granda, e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico». (19 settembre 1511) SANUDO, XII, coll. 479-480.

<sup>21</sup> «Eri sera, per quello à inteso, el signor capetanio e il provedador sono stati un poco a parole, perché il capetanio volea gitar zoso la capela di la Madona, et il provedador a sbufato e non à voluto per niente la se geti [...]; pur sono restati im pace. El capetanio diceva, Dio dice: Ajutateti, che te ajuterò anche mi, e che questo non è mal alguno, tamen le cosse sono restate cussi». (SANUDO, XII, col. 554).



Mentre si discuteva del destino dell'immagine, un altro nobile veneziano, Girolamo Miani, si trovava inginocchiato a supplicare l'aiuto della Madonna. Girolamo si era unito al fratello Luca per difendere i territori veneziani contro l'invasore straniero<sup>22</sup>. Il 15 dicembre 1509 Luca fu eletto castellano di una fortificazione nelle vicinanze di Feltre. Dopo sei mesi e mezzo di resistenza contro le truppe nemiche, la fortezza soccombe alle soverchianti forze imperiali. Era l'8 luglio del 1510. Il coraggio di Luca fu ricompensato con la sua nomina a castellano di Castelnuovo di Quero, un'altra posizione fortificata strategica. Non essendo in grado di assumere immediatamente la posizione, essa fu data al fratello Girolamo. Nel successivo agosto del 1511, in seguito all'eroica difesa che vide schierati trecento difensori veneziani contro un intero esercito di invasori, il castello di Quero cadde in mani nemiche. I soldati semplici furono giustiziati, ma come nobile, a Girolamo Miani fu risparmiata la vita e fu imprigionato dal condottiero imperiale Mercurio Bua<sup>23</sup>.

Le circostanze della fuga di Miani sono state a lungo dibattute: fatto sta che Miani riuscì a oltrepassare le linee nemiche e raggiungere Treviso. Il cronista veneziano Marin Sanudo ricorda che la fuga di Miani fu registrata in almeno due occasioni diverse. La prima, scritta da Gradenigo, recita: «1511, 28 settembre. Di Trevixo, dil provedador Gradenigo, di 28, hore 18 [...]. Item scrive, del zonzer lì sier Hironimo Miani, quondam sier Luca, scampato da le man de' inimici, et caminato tuta questa note»<sup>24</sup>. Lo stesso nobile veneziano Giustinian, raccontando della lotta per salvare l'immagine di Maria, registra l'arrivo di Miani nella città: «1511, 29 settembre. Di sier Lunardo Zustignan, di 28, hore 4 di note, venute questa matina [...]. Scrive, si dimentichò avisar che sier Hironimo Miani scampò di man di Mercurio Bua, a dì [...], a horre 8 di note, et è zonto questa matina qui, a horre nove in diexe, solo, el qual fo averto e caminò tuta la note fino el zonzer di qui etc»<sup>25</sup>. La fuga di Miani e l'attraversamento delle linee nemiche e il suo arrivo indenne a Treviso venne ricordato come un prodigio militare. Deve essere stato considerato come un eroe per le forze veneziane schierate a difesa della

---

<sup>22</sup> Su Miani, vedi G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 24 (1917), pp. 33-54; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biograf, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1947; *San Girolamo Miani e Venezia: Nel V centenario della nascita*, a cura di C. PELLEGRINI, Venezia 1986.

<sup>23</sup> Su Bua, vedi G. NETTO, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli 'stradiotti' veneti*, «Archivio Veneto», s. V, 175 (1993), pp. 95-110.

<sup>24</sup> SANUDO, XII, coll. 603-604.

<sup>25</sup> SANUDO, XII, coll. 608-609 (29 sett. 1511).

città, tra cui vi era anche il fratello Marco, scelto nell'agosto del 1511 per difendere Treviso e assegnato alla porta Altinia<sup>26</sup>.

Il *Quarto Libro* fornisce una spiegazione religiosa del ritorno di Miani alla città. Dopo un mese di prigionia nel castello, le preghiere di Miani rivolte alla Madonna di Treviso furono ascoltate quando la Vergine gli apparve, dandogli le chiavi delle catene e guidandolo indenne oltre le linee nemiche fino a raggiungere Treviso<sup>27</sup>.

«Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve»<sup>28</sup>.

Una settimana dopo che il santuario mariano era riuscito a sfuggire per poco alla demolizione, il nobile veneziano apparve dinnanzi all'immagine miracolosa e le consegnò le catene come offerta votiva alla Madonna. Il resoconto di Sanudo non fa riferimento alla fuga miracolosa di Miani, né alla sua offerta votiva, ma le lettere indicano chiaramente che la notizia della fuga di Miani si era diffusa velocemente in tutta Treviso.

### *Testimonianza diretta?*

Il resoconto del miracolo di Miani recita: «Et lui proprio contò questo stupendo miracolo»<sup>29</sup>. Sembra tuttavia che le circostanze storiche del 1511 escludano che il fatto sia stato ascoltato direttamente dalla fonte. In

<sup>26</sup> Il 10 agosto 1511, il Maggior Consiglio veneziano chiamò alle armi un gruppo di patrizi, che erano tenuti a pagare una scorta di cinque uomini. Marco Miani fu eletto a difendere Treviso, e assegnato a porta Altinia (L. NETTO, *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso: Rileggendo una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500*, Milano 1981, p. 91).

<sup>27</sup> DALLA SANTA, *Per la biografia*, pp. 33-55. La Madonna di Treviso era molto conosciuta a Venezia, e forse il fratello Luca, che fu camerlengo di Treviso dal luglio 1501-02, gli aveva dato informazioni più dettagliate sulla Madonna (ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 8, c. 14v).

<sup>28</sup> Il miracolo è registrato nel *Quarto Libro*, ff. 35v-36r. Il testo intero è riportato nell'Appendice I.

<sup>29</sup> *Quarto Libro*, f. 35v.

agosto e settembre le forze veneziane erano impegnate nella costruzione delle nuove fortificazioni nell'area che circonda Santa Maria Maggiore. Le annotazioni di Sanudo registrano giorno per giorno le demolizioni di Santa Maria Maggiore: il 24 agosto 1511, «Di fortifichation fano, e hanno butà zoso il campaniel di la Madona et parte di la chiezia»<sup>30</sup>. Il 26 agosto 1511, Leonardo Giustinian scrisse ai fratelli che erano iniziati i lavori di demolizione delle case attorno a Santa Maria Maggiore per fare spazio per le nuove fortificazioni. «Si atende a fortificar la terra; è horra da la banda di la Madona, e hano butà zoso il campaniel di la chiesa, araso le mure, e butano zoso le caxe apresso le mure, per poter star a la difesa dentro la terra»<sup>31</sup>. Il 9 settembre 1511, Leonardo Giustinian raccontò: «et è certo la nostra Dona, è li devotissima, li ajuterano, e tanto più che si fa ogni cossa de non tochar la chiezia, ma ben si à questo compito a ruinar el campaniel e la più parte dil monasterio [...] e non voleno gitar la capella di la nostra Dona, perché par a quelli, la nostra Dona ajuterà contro l'inimico»<sup>32</sup>.

Il *Quarto Libro* descrive anche i lavori di abbattimento: «il presente monasterio di Santa Maria Maggiore che pur alhora (come habiamo ditto) era finito per la magior parte, con la campanile, sachristia, et tribuna maggiore, essendo Prior il Venerando Padre Frate Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto, la qual cosa ancora a più altri monasterii di questa inclita citta fo comune, et più che tutte le chiesie et monasterii dalle fondamenta in tutto furno ruvinati [...]»<sup>33</sup>.

L'arrivo di Miani tra le macerie e la confusione di una città sotto assedio ha indotto gli studiosi a chiedersi come Miani abbia potuto consegnare il suo ex-voto e raccontare la propria storia. Lorenzo Netto argomenta che dal 1511 al 1516 la chiesa rimase sostanzialmente chiusa dato che i canonici si erano ritirati a Venezia: «Quando Girolamo Miani entrò a Treviso [...], la chiesa della Madonna era ridotta a un rudere informe. Mutilata delle tre bellissime cappelle di fondo, coperto in qualche modo il tempietto, utilizzate le tre navate a riparo di militari, e deposito di munizioni, abbandonato il monastero, essendosi i canonici ritirati a Venezia»<sup>34</sup>. La posizione di Netto si basa sulle annotazioni nei *Diarii* di Sanudo che raccontano l'avanzamento dei lavori di fortificazione della città di Treviso.

<sup>30</sup> SANUDO, XII, col. 397.

<sup>31</sup> SANUDO, XII, col. 409.

<sup>32</sup> SANUDO, XII, coll. 479-480.

<sup>33</sup> *Quarto Libro*, f. 15v.

<sup>34</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

Ciò che tuttavia non viene annotato nel *Quarto Libro* e da Sanudo è il luogo in cui si ritirarono i canonici quando (e se) fuggirono dalla città. Il monastero e la città si saranno anche svuotati, ma ciò non significa che non ci fosse nessuno a Treviso, compresi i canonici, per ascoltare Miani. Il testo della tavoletta, trascritta nel 1613 durante il processo di beatificazione di Miani, suggerisce che Miani abbia raccontato la storia a chiunque fosse disposto ad ascoltarlo: «Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione [...]. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele»<sup>35</sup>.

Vi sono altre testimonianze della presenza in città di Miani. I battesimi della città di Treviso si tenevano nella chiesa di San Giovanni Battista del Dom, situato accanto alla cattedrale. Il registro battesimale elenca tutti i bambini battezzati in città, annotando i nomi dei genitori e dei padrini. Il 9 dicembre 1511, Girolamo Miani fece da padrino per Girolamo Giuseppe, figlio di Donato Cimavin, *mulinaio*: «baptizatus fuit Hieronimus Joseph filuis ser Donati Cimavin molendinarii. Compares fuerunt dominus magnificus Hieronimus Aemilianus q. d.ni Angeli patritius venetus et castelanus Castri Novi de Quero»<sup>36</sup>. Il documento che attesta la presenza di Miani alla fonte battesimale testimonia molto di più della sua semplice presenza in Treviso. Il battesimo indica che le sacre funzioni continuarono anche nei giorni più difficili della guerra, e che Miani svolgeva un ruolo attivo nella vita religiosa della città.

I *Diarii* di Sanudo e i registri battesimali attestano la presenza di Miani a Treviso. Tuttavia è probabile che la chiesa fosse stata abbandonata nel 1511 e che il resoconto di Miani non fosse stata registrato per iscritto. Netto sostiene che il miracolo fu registrato al ritorno dei canonici a Treviso alla fine della guerra, nel 1516: «Vennero richiamati i canonici, sollecitati da autorità e cittadini a ripristinare subito il culto della loro Signora»<sup>37</sup>. È certo che nessun lavoro fu fatto finché non fu ristabilita la pace, ma ciò non significa necessariamente che i confratelli si

---

<sup>35</sup> *Acta et Processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (IV. Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1980 (Fonti per la storia dei Somaschi, 9), pp. 67-68.

<sup>36</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, pp. 143-144, n. 18. Il registro del battesimo è archiviato nella Biblioteca Capitolare di Treviso, reg. 8, G (1509-1514), 98r-v.

<sup>37</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 146.

fossero assentati da Treviso per quattro anni. Considerati i forti legami tra Treviso e Venezia, Netto afferma che i canonici regolari erano fuggiti a Venezia seguendo un ragionamento logico, ma non vi sono prove dirette del fatto. In realtà vi sono evidenze che indicano il contrario. Il resoconto dei canonici regolari agostiniani elenca i priori, preti e monaci presenti ininterrottamente a Treviso nel periodo tra il 1511 e il 1516<sup>38</sup>. Perché nominare un priore e un vicario se il monastero non era attivo?

Se non abbiamo certezza sullo stato del resoconto del miracolo durante la guerra, è certo invece che terminate le ostilità nel 1516 vennero avviati i lavori di restauro<sup>39</sup>. Nella storia di Santa Maria Maggiore, scritta nel secolo XVII, Guerra descrive il vigore con cui venne avviata la ricostruzione della chiesa: «Finalmente ritornata la pace quale della parte di Treviso s'aveva fata più sospirare, essendosi cominciato un altro campanile dalli predetti canonici l'anno millecinquecento e sedeci coll'aiuto del Dominio Serenissimo e della città [...] non solo ampliarono largamente il sito del loro monastero, mà cominciarono a restaurare vigorosamente ancora la sagristia, e la capella maggiore, con un ampio cenacolo, ò Refettorio per più commodo de PP. canonici, quali erano allora in copioso numero»<sup>40</sup>. Il *Quarto Libro* dichiara che la figura chiave del restauro della chiesa fu quella del priore, fra Gabriele da Venezia: «Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioè del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrio et di grata et honesta converstitutione dotato, qual in esso priorato x anni continuo»<sup>41</sup>.

Con ogni probabilità, non sapremo mai se i canonici abbiano registrato il resoconto di Miani direttamente nel 1511 oppure al loro ritorno nel 1516: nel 1528 un terribile rogo squarciò la chiesa e il monastero. Sia le infrastrutture della chiesa, sia la memoria storica della comunità contenuta nei libri dei miracoli, furono gravemente danneggiate. La notizia del rogo giunse a Venezia, e qui, il 31 dicembre 1528, Sanudo annota quanto segue:

«A dì 31, fo San Silvestro, et si varda per la terra [...]. Item, se intese

<sup>38</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512), 289r-v (1513), 295v-296r (1514), 301r (1515), 306v-307r (1516).

<sup>39</sup> PIGATO, *La Madonna Grande*, p. 101.

<sup>40</sup> G.B. GUERRA, *Origine della miracolosa Immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso*, Venezia 1697, pp. 38-40.

<sup>41</sup> *Quarto Libro*, f. 16r.

come a Trevixo, marti di notte a dì 29 venendo 30, se impiò fuoco nel monasterio di Santa Maria di Trevixo in una camera, dove si scaldava li frati, in la travamenta che era apresso il campaniel. Brusò la mità di la chiesa, il campaniel et le campane scolò, et mezo il monasterio che era nuovo, et fo grandissimo peccato. Dio volse l'altar di la Nostra Donna miraculosa non si brusò; ma il fuoco fu grande in chiesa, et non si poté sonare campana martello, sichè poco fo aiutado»<sup>42</sup>.

Il rogo fu devastante e distrusse i libri dei miracoli esistenti, rendendo difficoltosa la datazione di quello del Miani. Tenendo in considerazione la vita di Miani e gli eventi di Treviso, Lorenzo Netto propone una cronologia della registrazione del miracolo, sostenendo che dev'essere stato annotato tra il ritorno dei canonici regolari nel 1516 e l'incendio del 1528: «Tenendo presenti tutti gli indizi a disposizione, credo sia possibile approdare ad una conclusione sufficiente attendibile. La deposizione del Miani fu fatta nel periodo decorrente tra la pace di Noyon (1516) e l'incendio del santuario (1528)»<sup>43</sup>. Anche se è possibile che Miani abbia raccontato la propria storia nel 1511, è più probabile che il suo resoconto sia stato registrato dai canonici tra il 1516 e il 1527, quando Miani era castellano di Quero<sup>44</sup>.

Netto ha svolto uno studio approfondito basato sugli scritti di Sanudo e sul *Quarto Libro*, e la sua osservazione critica è che i canonici di Santa Maria Maggiore svolgono un ruolo cruciale per capire da chi fu registrato il miracolo. «Tra i priori e sacristi presenti alla Madonna Grande durante le prime tre decadi del 1500 c'è il personaggio che ascoltò e trascrisse il miracolo di Girolamo Miani. È importante rintracciarne i nomi, tra le pagine del manoscritto, anche se la lista rimane incompleta»<sup>45</sup>. Netto, tuttavia, ha lavorato esclusivamente basandosi sul *Quarto Libro*. Aggiungendovi le prove fornite dai manoscritti e i registri di San Salvador custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia, emerge un quadro più completo del contesto intellettuale e religioso. Inoltre, le prove archivistiche forniscono notevoli spunti su chi possa aver ascoltato direttamente la storia di Miani.

<sup>42</sup> SANUDO, XLIX, col. 303.

<sup>43</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 149.

<sup>44</sup> Una delle difficoltà nel ricostruire la posizione di Girolamo Miani è che «conosciamo ben poco della famiglia e della giovinezza del Miani» (G. BONACINA, *L'Origine della Congregazione dei Padri Somaschi: La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma 2009, p. 27).

<sup>45</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 148.

*I canonici regolari*

Gli amministratori agostiniani di Santa Maria Maggiore svolsero un ruolo determinante nella storia del miracolo di Miani<sup>46</sup>. I canonici regolari furono una delle molte congregazioni formate nel secolo XV con la graduale aggregazione delle case agostiniane che prima di questa data erano indipendenti. In seguito alla prima unione dei monasteri di S. Salvatore di Bologna, S. Ambrogio di Gubbio, e S. Donato in Scopeto di Firenze, si aggiunsero molte altre case raggiungendo infine un numero di 42 monasteri nei primi anni del secolo XVII. Nel sedicesimo secolo, vi erano circa 40 case, tutte impegnate nella promozione di una vita spirituale e culturale attiva. Le case renane, spesso decorate in modo elaborato, avevano come requisito il possesso di biblioteche per l'educazione spirituale dei confratelli, e prosperarono come centri di attività culturali. Alcune case erano attrezzate e adibite all'educazione dei novizi: San Salvatore di Bologna; San Michele di Candiana; San Secondo di Gubbio; San Paterniano di Fano; Santa Maria delle Grazie di Fornò; San Sebastiano di Mantova; San Giovanni Evangelista di Ravenna; Santa Maria degli Angeli di Siena; San Salvatore di Venezia e S. Antonio di Venezia<sup>47</sup>. Nel 1605 le 42 case contavano 730 membri (468 preti, 120 religiosi e 142 conversi)<sup>48</sup>.

Le case religiose, chiamate *canoniche*, erano state fondate in tutta Italia, soprattutto lungo le antiche vie romane, e svolgevano un importante ruolo spirituale. La gerarchia nelle case religiose era definita nello statuto dell'ordine. Il capitolo generale, che si incontrava una volta all'anno, e che era governato dal priore generale assistito da tre visitatori, agiva come assemblea rappresentativa di tutti i confratelli. L'incontro annuale del capitolo era l'occasione per la nomina delle cariche generali, compresa quella di procuratore generale, e dei priori e dei vicari delle singole case<sup>49</sup>. La dieta generale veniva indetta la terza domenica dopo

---

<sup>46</sup> Sulla regola agostiniana, cfr. A. BULL, *Canonici Regolari della Congregazione del Santissimo Salvatore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. PELLICCIA - G. ROCCA, II, Roma 1975, col. 99-101; G. LAWLESS, *Augustine of Hippo and His Monastic Rule*, Oxford 1987; E. SAAK, *High Way to Heaven: The Augustinian Platform between Reform and Reformation, 1292-1524*, Leiden 2004.

<sup>47</sup> P. BENOZZI, *Don Giulio Clovio canonico regolare di San Salvatore in Klovičev Zbornik: Minijatura - Crtež-Grafika 1450 - 1700*, pubblicato da M. PELC, Zagabria 2001, pp. 105-125.

<sup>48</sup> O. MISCHIATI, *La prassi musicale presso i canonici regolari del Ss. Salvatore nei secoli XVI e XVII e i manoscritti polifonici della Biblioteca Musicale «G. B. Martini» di Bologna*, Roma 1985, p. 9.

<sup>49</sup> BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 120 n. 113.

Pasqua. Al capitolo generale partecipavano i priori di ogni monastero, assieme ad un *socius* eletto dai canonici del monastero<sup>50</sup>.

Oltre ai canonici, che erano sacerdoti, i monasteri ospitavano anche i *conversi* e i *commessi*, che nelle case svolgevano i lavori più umili. Il movimento dei canonici era amministrato da regole ben precise: alla fine del capitolo generale, una volta informato della sua nuova destinazione, il canonico aveva a disposizione tre giorni per partire assieme a un confratello. Il priore gli consegnava un cambio di vestiti, denaro e cibo per il viaggio. Nel territorio italiano, le canoniche erano organizzate in tre o quattro «province» supervisionate da un superiore detto «visitatore», che ne poteva soddisfare i bisogni e le richieste quotidiane, agendo a nome del priore generale. Il priore generale e i visitatori avevano il potere di approvare le decisioni importanti, relative quindi anche alle ricostruzioni e alle opere d'arte<sup>51</sup>. Dopo il rogo del 1528, gli amministratori dei canonici regolari, che determinavano le assegnazioni alle diverse case religiose, riconobbero le necessità di Santa Maria Maggiore: nel 1531 e nel 1532 stanziarono le risorse necessarie per ricostruire il monastero.

#### *Riunire i collaboratori: le assemblee del Capitolo Generale (1531-32)*

L'introduzione al *Libro* fornisce degli spunti su quando e da chi fosse redatto. La storia dell'amministrazione agostiniana veniva annotata fino all'anno «presente»: «Come li prefacti canonici regolari penseno il possesso del prefatto Monasterio et del successo di quello fino all'anno 1532»<sup>52</sup>. Poche pagine dopo troviamo un altro riferimento all'anno «presente»: «Et maziormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabriello veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udenes»<sup>53</sup>. Il 1532 sembra essere l'anno in cui il manoscritto fu iniziato, ma nel testo le date si contraddicono. L'iniziativa di fra Severino volta a recuperare la memoria dei miracoli è datata al 1531: «Anno a Virgineo Partu 1531. Desiderando adunque io sacrista indegno servo de Misser Iesu Cristo benedetto»<sup>54</sup>. Gli stessi racconti dei miracoli non seguono un ordine

<sup>50</sup> MISCHIATI, *La prassi musicale*, p. 10.

<sup>51</sup> BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 106-112.

<sup>52</sup> *Quarto Libro*, f. 14v.

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 16v.

<sup>54</sup> *Ibid.*, f. 17r.



cronologico, e dopo le prime sezioni si riscontrano le mani di diversi autori. Tutto questo ci suggerisce che il manoscritto venisse compilato in momenti diversi (e forse anche in luoghi diversi) basandosi sulla memoria storica e i registri tenuti a Treviso e Venezia. Dall'esame paleografico e della rilegatura, e dallo studio del testo emerge la seguente ricostruzione del manoscritto:

- ff. 1r-34v: Storia di Santa Maria Maggiore e Racconti miracolosi fino al 1533, (Scrivano I)  
 ff. 35r-40v: Racconti miracolosi datati tra 1526-1531 (Scrivano II)  
 ff. 41r -62r: Racconti miracolosi e annotazioni datati dal 1533 al 1621 (autori vari)

L'introduzione indica chiaramente che gli anni 1531-1532 furono critici per la produzione del *Quarto Libro*.

Per inserire il racconto miracoloso di Miani nel giusto contesto storico, bisogna studiare chi fossero i canonici regolari assegnati a Santa Maria Maggiore. Per le comunità religiose, le assemblee annuali dell'ordine agostiniano erano un'opportunità per valutare i propri bisogni e stanziare le risorse per soddisfarli. In questi incontri, gli amministratori potevano ricorrere alle risorse culturali e al talento amministrativo dell'intero ordine per restaurare la loro casa di Treviso. Le due assemblee del capitolo generale tenutesi il primo maggio 1531 e il 16 aprile 1532 nel monastero di San Michele di Candiana nominarono gli uomini responsabili del *Quarto Libro*<sup>55</sup>. Nell'assemblea del capitolo generale del 1531, i governanti erano ben informati sullo stato di Santa Maria Maggiore. Tra i partecipanti all'incontro del 1531 vi era fra Gabriele da Venezia in qualità di priore di Sant'Antonio di Venezia. Forse nessuno più di lui, in quel capitolo generale, aveva più conoscenze di lui riguardo alla storia di Santa Maria Maggiore, dato che fra Gabriele aveva servito quella chiesa tra il 1501-03 e ne era stato il priore dal 1517-27. In seguito alle delibere del 1531, fra Peregrino da Bologna fu nominato priore generale mentre fra Basilio da Milano, fra Giovanni Maria da Venezia, e fra' Floriano da Bologna furono investiti della carica di *visitatores* annuali. Tra gli elettori vi era fra Agostino Steuco, priore di S. Marco (Reggio Emilia) e fra Giovanni Paolo da Venezia, priore in Gubbio, tutti uomini che avrebbero cambiato la storia di Santa Maria Maggiore. Una delle nuove assegnazioni deliberate prevedeva il trasferimento di fra Severino da Udine da San Salvador in Venezia a Santa Maria Maggiore

<sup>55</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 377r (1531), 383v (1532).

in Treviso: una delle figure chiave per il *Quarto Libro* iniziò il proprio lavoro nel 1531.

Alla successiva assemblea del 1532, le assegnazioni a Santa Maria Maggiore devono essere state discusse come una priorità. I registri notarili trevigiani del gennaio del 1532 confermano la presenza del priore generale, fra Peregrino da Bologna, e dei tre *visitatores* a Santa Maria Maggiore<sup>56</sup>. Forse, proprio durante questa visita, i governatori decisero quali sarebbero stati gli esperti incaricati di scrivere il *Quarto Libro*. A seguito delle deliberazioni, i canonici elessero fra Angelo da Bologna alla carica di priore generale, e fra Innocente da Brescia, fra Onofrio da Piacenza<sup>57</sup> e fra Lodovico da Forlì come *visitatores*. Altri tre uomini furono trasferiti dalle loro assegnazioni correnti alla casa di Treviso: fra Gabriele da Venezia fu trasferito da Vicenza; fra Giovanni Paolo da Venezia e fra Giulio di Croazia furono trasferiti da Sant'Antonio di Castello in Venezia. Questi tre uomini si unirono ad altri venti religiosi, tra cui fra Severino da Udine, il sacrestano. Nel 1532, ognuno dei quattro uomini portò a Treviso le proprie conoscenze dirette e la propria esperienza personale, collaborando alla redazione del *Quarto Libro*. Esaminiamo innanzitutto la figura del priore, storico e miniaturista prima di diventare il canonico che con ogni probabilità descrisse il miracolo di Miani.

### *Gabriele da Venezia*

Fra Gabriele da Venezia godeva di un rapporto di lunga data con Santa Maria Maggiore di Treviso. Egli infatti si trovava a Treviso negli anni 1501-1503, quando era ancora un giovane canonico. Potrebbe essere una coincidenza, ma negli stessi anni Luca Miani, fratello di Girolamo Miani, era camerlengo in Treviso<sup>58</sup>. Dopo la rovinosa guerra della Lega di Cambrai, fra Gabriele fu assegnato alla ricostruzione del monastero. Il *Quarto Libro* parla di come Santa Maria Maggiore prosperò nei dieci anni del priorato di fra Gabriele da Venezia:

«Finalmente ritornata la pace la quale per al quanto tempo da questa nostra parte era dilongata essendo cominciato un'altro campanile dal prefatto priore el quinto anno poi, cioè del MDXVI essendo mandato qui per priore Frate Gabriele de Vetore da Venetia, homo certamente industrioso

<sup>56</sup> ASTv, *Archivio notarile, prima serie I*, b. 494, foglio libero datato 5 gennaio 1532.

<sup>57</sup> Fra Onofrio da Piacenza era stato priore di Santa Maria Maggiore nel 1530 (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 373v).

<sup>58</sup> ASV, *Segretario alle Voci, Misti*, reg. 6 (1465-1502), c. 29r.

et di grata et honesta convertitione dotato, qual in esso priorato x anni continuo, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile comunità non solamente il sito del monasterio largamente ampliò ma anchora ditto monasterio cum la sacristia et capella maggiore cominciò vigorosamente a restaurare, uno amplo et ottimamente secondo l'arte comensurato cenaculo overo refectorio da fondamento costruendo, aggregato a esso monasterio per piu suo comodo vivere»<sup>59</sup>.

Il resoconto agostiniano di Venezia corrobora l'affermazione secondo cui fra Gabriele fu priore di Santa Maria Maggiore negli anni 1517-1527<sup>60</sup>. Avendo trascorso i suoi primi anni da canonico a Treviso (1501-03), ed essendovi tornato per un decennio per la ricostruzione della città in seguito ad una guerra quinquennale, la notizia dell'incendio del 1528 dev'essere stata devastante per fra Gabriele, che vi fu assegnato nuovamente come priore negli anni 1532-34. In qualità di priore di Santa Maria Maggiore, fra Gabriele diede indubbiamente grande impeto a qualsiasi iniziativa, e il suo ruolo centrale fu riconosciuto dal *Quarto Libro*: «Et mazormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXII per priore assignato il sopra nominato padre frate Gabrielo veneto et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il Venerando et devoto religioso frater Severino da Udenes»<sup>61</sup>. Le grandi capacità di guida fra Gabriele erano riconosciute (aveva ricostruito la chiesa dopo la guerra) e conosceva bene Treviso. Il fatto che vi fosse assegnato nuovamente dopo aver servito a Venezia e Vicenza, portò a Treviso una capacità di guida assodata. Quale priore di Vicenza, fra Gabriele partecipò all'assemblea generale del 1532, e deve aver offerto la propria opinione sul talento richiesto per restaurare non solo la fabbrica del monastero, ma la stessa storia della chiesa<sup>62</sup>. Ne conseguì l'assegnazione a Santa Maria Maggiore di un umanista e di un artista.

### *Giovanni Paolo da Venezia*

Fra Giovanni Paolo da Venezia giunse per la prima volta a Santa Maria Maggiore nel 1532. Fu trasferito da S. Antonio in Venezia, dove

<sup>59</sup> *Quarto Libro*, f. 16r.

<sup>60</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 311r/v (1517), 315v-316r (1518), 320r (1519), 324v-325r (1520), 329r (1521), 333v (1522), 338v (1523), 343v (1524), 348v-349r (1525), 354r (1526), 358v/359r (1527).

<sup>61</sup> *Quarto Libro*, f. 16v.

<sup>62</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383r.

nel 1531 venne descritto come «vicarius [...] et custos bibliothecae»<sup>63</sup>. La sua carica di custode delle biblioteca di Sant'Antonio di Castello non era una posizione qualunque, dato che nel 1523 il cardinale Domenico Grimani aveva lasciato ai canonici agostiniani la sua preziosa collezione di libri e manoscritti<sup>64</sup>. Nel corso della sua vita, il cardinale Grimani aveva accumulato circa 15000 libri, tra cui la biblioteca di Pico della Mirandola, facendo della sua collezione una delle biblioteche private più ricche d'Europa. Metà dei volumi furono ereditati dal nipote Marino, patriarca di Aquileia, mentre l'altra metà andò al monastero di Sant'Antonio, dove una biblioteca fu costruita proprio per ospitare la collezione. La collezione era così preziosa che Grimani stanziò 1000 ducati per la costruzione della biblioteca, proibendo il prestito dei libri e richiedendo che i monaci stilassero ogni anno l'inventario della collezione<sup>65</sup>. Fra Giovanni aveva accesso ad una delle migliori biblioteche umaniste d'Europa nel momento in cui i canonici agostiniani di Treviso cercavano di ricostruire la storia di Santa Maria Maggiore.

L'erudito preambolo al libro dei miracoli fu ovviamente influenzato dalle fonti classiche disponibili nella biblioteca agostiniana di Sant'Antonio di Castello. L'autore, o gli autori, iniziarono la ricostruzione storica delle vicende del monastero con una dissertazione sulla religione e sui miracoli, contrastando la falsa venerazione degli dei pagani con la devozione cristiana all'unico vero Dio, il cui potere si manifestava attraverso l'opera dei miracoli. Il capitolo successivo fa risalire l'antico insediamento e la civilizzazione di Treviso al leggendario rifugiato troiano, Antenore, che si stabilì prima a Padova e poi a Treviso<sup>66</sup>. Seguono diversi capitoli dedicati al racconto di come arrivò in Veneto il cristianesimo in seguito alle predicazioni di san Prodocimo, discepolo greco dell'apostolo Pietro. Avendo convertito alla fede la città di Padova, Pro-

<sup>63</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r.

<sup>64</sup> M.J.C. LOWRY, *Two Great Venetian Libraries in the Age of Aldus Manutius*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester», 57 (1974), pp. 128-166; M. PERRY, *Cardinal Domenico Grimani's Legacy of Ancient Art to Venice*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 41 (1978), pp. 215-244.

<sup>65</sup> Purtroppo la biblioteca fu distrutta da un rogo nel tardo diciassettesimo secolo, e abbiamo solo un inventario incompleto che risale appunto al secolo XVII (LOWRY, *Two Great Venetian Libraries*, p. 158).

<sup>66</sup> Sulla tradizione letteraria su Antenore, cfr. I.C. THALLON, *The Tradition of Antenore and Its Historical Possibility*, «American Journal of Archaeology», 28 (1924), pp. 47-65; C.E. BENEŠ, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park, Pennsylvania, 2011, in particolare cap. 2: *Padua: Rehousing the Relics of Antenore*, pp. 39-60.

sdocimo portò il cristianesimo a Treviso, dove dedicò una chiesa, la cattedrale, a S. Pietro. La descrizione comprende i primi secoli della storia cristiana di Treviso, e fornisce l'elenco dei predicatori, evangelisti e re pagani convertitisi al cristianesimo<sup>67</sup>. Nella discussione sulla religione «Che cosa sia religione», leggiamo: «che molti dotissimi homeni si greci si latini componeno molti celebri volumi dil modo di adorar et honorare Iddio»<sup>68</sup>. Tra gli autori citati nel preambolo vi sono Marco Terenzio Varrone 116 a.C. - 27 a.C.), Cicerone 106 a.C. - 43 a.C., Filostrato (ca. 170/172-247/250 d.C.), e Luciano di Samosata (c. 125-180 d.C.).

La biblioteca ebbe un ruolo fondamentale nella divulgazione delle conoscenze e nella difesa della dottrina cattolica. L'umanista Agostino Steuco (1497-1548) viveva e lavorava anch'egli a Sant'Antonio di Castello<sup>69</sup>. Prima di terminare la sua carriera con la carica di bibliotecario del Vaticano, Steuco ricevette la propria formazione dai canonici agostiniani, servendo nei monasteri di Gubbio, Bologna e Venezia. Fu assegnato a Sant'Antonio di Castello negli anni 1526-28, tre anni dopo la donazione da parte di Domenico Grimani della sua collezione di libri e di manoscritti greci e latini. La sua formazione e l'accesso alla biblioteca lo preparò alla scrittura della sua prima opera polemica *Pro religione christiana adversus Lutheranos* (1530), un testo che esalta il sacro nel tessuto della vita civica<sup>70</sup>. Nei suoi scritti, Steuco sostiene che le rappresentazioni pubbliche del sacro erano importanti per la loro capacità di influenzare la devozione individuale<sup>71</sup>. Quale partecipante all'assemblea del capitolo generale del 1532, avrà sicuramente sostenuto ogni sforzo volto a restaurare la storia sacra di Santa Maria Maggiore e per promuovere la venerazione della miracolosa immagine della Vergine custodita nella chiesa<sup>72</sup>.

L'obiettivo dichiarato del *Quarto Libro* era di incoraggiare i fedeli e di confondere gli eretici: «Contento de suo' devoti et confusion de increduli et infidelli, et per exortar et atraher tutti li fedelli et devoti

<sup>67</sup> *Quarto Libro*, ff. 2r-9v. Sulle origini storiche del Cristianesimo a Treviso, v. S. TRAMONTIN, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso*, I, *Le Origini*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1989, pp. 311-356.

<sup>68</sup> Il prologo è costituito dai ff. 1-17v. La citazione si trova nel f. 3r.

<sup>69</sup> R.K. DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist: The Development of Agostino Steuco's «Counter» – Reformation Thought*, «Renaissance Quarterly», 41 (1994), I, pp. 102-139, in particolare pp. 106-108.

<sup>70</sup> DELPH, *From Venetian Visitor to Curial Humanist*, p. 106.

<sup>71</sup> R.K. DELPH, *Polishing the Papal Image in the Counter-Reformation: The Case of Agostino Steuco*, «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), I, pp. 35-47.

<sup>72</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 383v.

Christiani alla devotione di essa Virgine Maria [...]. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerre, peste, et incendio»<sup>73</sup>. L'autore della sezione storica del *Quarto Libro* aveva chiaramente fatto uso delle sue capacità per dare seguito a un duplice piano: difendere la venerazione delle immagini del cattolicesimo ortodosso e preservare la storia miracolosa di Santa Maria Maggiore dai segni del tempo. Fra Giovanni Paolo da Venezia, di formazione umanista e bibliotecario, nonché amico di fra Steuco, difensore della dottrina Cattolica, si profila come il candidato ideale ad autore della storia di Santa Maria Maggiore.

### *Giulio Clovio*

Durante la Riforma, il ruolo di immagini e di santuari emerse come uno degli aspetti critici del dibattito religioso. Dopo il rogo di Treviso, i canonici regolari ebbero l'opportunità di restaurare il santuario miracoloso, e di ricostruirne la storia, proprio nel momento in cui l'iconoclastia distruggeva luoghi sacri e santuari simili in tutto il nord Europa<sup>74</sup>. Non solo i testi degli umanisti venivano impiegati per ricostruire la storia sacra, ma le immagini, il vero oggetto delle aggressioni iconoclaste, facevano parte della difesa addotta nel manoscritto e della celebrazione della devozione a Maria. Due miniature del *Quarto Libro* sono state attribuite a Giorgio Giulio Clovio (1498-1578), uno dei migliori «miniaturisti» del Rinascimento<sup>75</sup>. Clovio era intimamente interessato alle sorti di Venezia e dei canonici regolari agostiniani<sup>76</sup>. In seguito a varie tragedie personali, compresa la sua esperienza durante il saccheggio di Roma, Clovio si unì come novizio ai canonici regolari nel 1528 a Mantova<sup>77</sup>. Negli anni 1529-30 ricevette la sua formazione in San Michele di Candiana, e nel 1531 fu assegnato a Sant'Antonio di Castello, dove mantenne senza dubbio dei contatti di lunga data con i suoi patroni, i Grimani.

Come illustra Calvillo: «È importante studiare i rapporti tra i Grimani e i canonici regolari di Venezia. Il cardinal Domenico lasciò la sua

<sup>73</sup> *Quarto Libro*, ff. 17r/v.

<sup>74</sup> Sull'iconoclastia, cfr. C. EIRE, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*, Cambridge 1986; L. WANDEL, *Voracious Idols and Violent Hands: Iconoclasm in Reformation Zurich, Strasbourg, and Basel*, Cambridge 1995.

<sup>75</sup> Sulla vita di Clovio, vedi K. PRIJATELJ, *Clovio, Giorgio Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVI, Roma 1982, pp. 416-420.

<sup>76</sup> BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, pp. 105-125.

<sup>77</sup> I. GOLUB, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, «Paragone», 359-361 (1980), pp. 121-140.

famosa biblioteca poliglotta al loro convento di S. Antonio di Castello. Clovio risiedeva nello stesso convento nel 1531, e appare probabile che mantenne i contatti con Marino dopo il saccheggio di Roma»<sup>78</sup>. Una volta assegnato a Venezia, Clovio divenne membro di Santa Maria Maggiore di Treviso nel 1532. L'anno successivo si recò a Ravenna e trascorse molta della sua successiva carriera a Roma.

Le miniature di Clovio nel *Quarto Libro* hanno indotto molti studiosi ad attribuire anche il testo allo stesso Clovio. Nel 1969 D'Ancona sosteneva che i *marginalia* («Fu cominciato questo libro P. del Pre' Julio Clovio Can.co Reg.re») indicavano chiaramente che a Clovio andavano attribuite non solo le miniature, ma anche il testo<sup>79</sup>. Manuel riconosce che il libro viene solitamente attribuito a Clovio, facendo però notare che non vi sono prove certe della presenza di costui a Treviso. Suggerisce che Clovio potrebbe essere l'autore delle miniature e forse della parte iniziale del testo<sup>80</sup>. Nel 2001 Sergio Longhin dimostra che Clovio si trovava a Treviso nel 1532, confermando così che egli produsse le miniature e che scrisse o dettò il suo miracolo<sup>81</sup>. Gli studi più recenti indicano che sono sicuramente opera di Clovio le iniziali nel foglio 2 e nel foglio 26, e che forse scrisse le prima trenta pagine<sup>82</sup>.

Sebbene non vi sia certezza sull'autore del testo, la ragione dell'ex-voto di Clovio viene espressa con chiarezza. Il racconto miracoloso spiega che, per mostrare la propria gratitudine per la sua fuga indenne dal saccheggio di Roma nel 1527, Clovio promise di aderire alla vita religiosa. Poco dopo essersi unito all'ordine, soffrì di un'infezione alla gamba destra, e i dottori di Venezia decisero di amputargli la gamba sotto il ginocchio. Invocando l'intervento divino, si prostrò davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Treviso e fu guarito, per cui lasciò un ex-voto alla Vergine Maria. Ripeté l'ex-voto nel momento in cui fu

<sup>78</sup> Per la residenza di Clovio presso S. Antonio di Castello, cfr. ASV, *Corporazioni sopresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 380r. Per le strette relazioni del Clovio con i Grimani, cfr. E. CALVILLO, *Romanità and Grazia: Giulio Clovio's Pauline Frontispieces for Marino Grimani*, «The Art Bulletin», 82 (2000), II, pp. 280-297.

<sup>79</sup> M. D'ANCONA, *Un libro scritto e miniato da Giulio Clovio*, in *Contributi alla storia del libro italiano: Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 197-209.

<sup>80</sup> M.P. MANUEL, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», 1 (1973), pp. 31-37.

<sup>81</sup> S. LONGHIN, *Nuove fonti su Giulio Clovio*, in *Klovicev Zbornik*, a cura di M. PELC, Zagreb 2001, pp. 17-31.

<sup>82</sup> E. CALVILLO, *Imitation and Invention in the Service of Rome: Giulio Clovio's Works for Cardinals Marino Grimani and Alessandro Farnese*, Tesi dottorale, The Johns Hopkins University, 2003. Citazione a pagina 94-95.

scritto il *Quarto Libro*: «Et in segno di la qual gratia et miracolo lui per propria sua arte fece una tavolleta del minio. Et questa Madona in lo principio del libro novamente fatto et questa et el capo del presente capitolo»<sup>83</sup>. È plausibile che Clovio abbia riportato la ferita alla gamba nel 1531, mentre si trovava nel monastero di Sant'Antonio di Venezia. Essendo stato trasferito a Santa Maria Maggiore di Treviso, colse l'occasione per ringraziare la Vergine mediante due miniature disegnate nel nuovo *Quarto Libro*.

Nel suo studio sugli spostamenti di Clovio, Benozzi osserva: «Alcuni canonici superiori sono sempre a fianco dell'artista croato, negli spostamenti annuali, come se avessero fatto un patto di continua collaborazione. Segnaliamo in particolare: fr. Timoteo di Venezia, fr. Giovanni Paolo di Venezia, fr. Gabriele da Venezia, fr. Pellegrino Fabbri di Bologna»<sup>84</sup>. I rapporti tra i canonici avevano grande importanza. Fra Steuco e fra Giovanni Paolo da Venezia avevano servito l'ordine insieme nel 1524-25 a San Salvatore di Bologna e nel 1526 erano di nuovo insieme a S. Antonio, a Venezia. Quando fu assegnato a Treviso nel 1532, fra Giovanni Paolo da Venezia si ricongiunse con fra Severino da Udine, che conosceva bene. Da novizio, fra Giovanni Paolo aveva ricevuto la sua formazione nel monastero di S. Michele di Candiana, dove, nel 1520, Severino da Udine, era il maestro dei novizi<sup>85</sup>. Ai fini della storia del miracolo di Miani, il collega più importante risulta essere il sacrestano fra Severino da Udine, un amministratore capace e di provata esperienza.

### *Severino da Udine*

Fra Severino da Udine fu certamente una delle figure di maggior rilievo nella produzione del *Quarto Libro*. Dopo aver iniziato la propria carriera a Treviso a partire dagli anni 1509-11<sup>86</sup>, fra Severino fu trasferito a S. Michele di Candiana, uno dei centri culturali più prestigiosi dell'ordine, dove rimase dal 1512 al 1523. Il suo talento fu sicuramente riconosciuto dai confratelli, visto che nel 1516 fu nominato maestro

<sup>83</sup> *Quarto Libro*, f. 26v.

<sup>84</sup> BENOZZI, *Don Giulio Clovio*, p. 124 n. 198.

<sup>85</sup> Nel 1520, fra Giovanni Paolo da Venezia è riportato tra i «novitii» di San Michele di Candiana (ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 324v).

<sup>86</sup> Dopo aver controllato gli elenchi delle altre case religiose nel 1511, e non avendo trovato Severino da Udine, sono giunto alla conclusione che «Clugia» sia un errore di trascrizione, mentre dovrebbe essere «Utino».



dei novizi<sup>87</sup>. Nel 1523 Severino continuò a svolgere importanti mansioni all'interno dell'ordine, agendo da procuratore per la chiesa di San Salvador a Venezia, che si trovava a dover affrontare uno dei più importanti lavori di restauro portati a termine nell'Italia rinascimentale. A Venezia questa chiesa era un importante luogo sacro, dato che ospitava le spoglie di San Teodoro, il primo protettore della città, e poi anche il corpo di Caterina Cornaro, regina di Cipro († 1510)<sup>88</sup>. Come si conviene ad una chiesa tanto importante, venne ricostruita agli inizi del secolo XVI su un progetto di Tullio Lombardo († 1532) e completato nel 1534 con il contributo di Sansovino († 1570).

La carica di fra Severino da Udine quale procuratore di San Salvador gli permise di accumulare una notevole esperienza nei lavori associati ai progetti edilizi: ne avrebbe beneficiato diversi anni dopo quando fu scelto per la ricostruzione di Santa Maria Maggiore. Quale amministratore di San Salvador, fra Severino ebbe occasione di viaggiare per affari, per procurare i materiali per la ricostruzione e di supervisionare le proprietà dell'ordine. Le sue mansioni da amministratore lo portarono spesso a Treviso. Ad esempio, il 10 giugno 1529 Severino subentrò nell'amministrazione della chiesa di San Floriano di Nerbon a nome della comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso<sup>89</sup>. Rimase membro della comunità di San Salvador in Venezia dal 1524 al 1530, ma le sue mansioni gli permisero di tenersi ben informato su Santa Maria Maggiore.

Nel 1531, fra Severino fu nominato sacrestano di Santa Maria Maggiore, una posizione che mantenne fino al 1534<sup>90</sup>. Il suo incarico di sacrestano viene documentato in un miracolo del 1526. Scrivendo in prima persona, Severino si descrive al contempo (era il 1526) come procuratore del monastero di San Salvador, ma ora sacrestano a Treviso<sup>91</sup>. La

<sup>87</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, c. 306v, «magister novitiorum».

<sup>88</sup> I canonici regolari agostiniani si stabilirono definitivamente a San Salvador nel 1442, quando il veneziano Gabriele Condulmer, eletto papa Eugenio IV nel 1431, decise di frenare lo zelo riformista dell'ordine installandoli a Venezia. Sulla chiesa e sul monastero di San Salvador, vedi *Progetto San Salvador: un restauro per l'innovazione a Venezia*, a cura di F. CAPUTO, Venezia 1988; G. BELLAVITIS, *Il complesso di S. Salvador nel '500: Restaurationem cum consequenti reformatione*, «*Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia*», 4 (1990), pp. 57-69.

<sup>89</sup> ASTV, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fogli liberi, 7/6/1527 - 29/12/1528. Sulla chiesa di S. Floriano di Nerbon o Callalta, vedi AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, I, p. 506.

<sup>90</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532), 390v (1533), 397r (1534). La sua attività a Treviso è confermata da un documento notarile trevigiano datato 8 agosto 1532 (ASTV, *Archivio notarile, prima serie*, b. 494, fasc. 1531-1532).

<sup>91</sup> «Ritrovandosi Io frate Severino da Utine procuratore de lo monasterio et fabrica di

devozione personale di fra Severino alla Madonna di Treviso e la sua precedente esperienza nella città lo ispirarono quasi sicuramente a restaurare il monastero dopo il terribile rogo. Quando egli giunse a Treviso nel 1531, cercò di restaurare i testi che erano andati persi e di raccogliere le testimonianze sui miracoli pregressi. Così come sostiene Netto, sul racconto del miracolo di Miani, fra Severino potrebbe essersi ispirato ad un testo andato distrutto nell'incendio, oppure aver ascoltato un teste che aveva raccolto la testimonianza di Miani: «Nell'anno in cui scrive, tra il 1531 e il 1532, il sacrista mostra di ignorare la successiva attività di Girolamo Miani, dopo quell'ormai lontano 1511. O dal foglio consunto del Terzo Libro, o dalla bocca del teste qualificato, frate Gabriele di Vettore, suo attuale superiore, viene a sapere che l'informatore del prodigio è lo stesso miracolato»<sup>92</sup>. Un'altra possibilità è che la fonte fosse fra Bernardo da Venezia, che aveva trascorso buona parte della sua carriera, tra il 1507 e il 1533, facendo la spola tra Santa Maria Maggiore di Treviso e Sant'Antonio di Venezia. Durante gli anni più critici per il miracolo di Miani, gli anni 1511, 1516 e 1531, fra Bernardo si trovava a Santa Maria Maggiore. Infatti, nel 1531, era vicario della chiesa. Se fra Severino non si ricordava in prima persona della presenza a Treviso di Miani, oppure se il fuoco aveva distrutto qualsiasi testimonianza scritta, allora forse fra Gabriele o fra Bernardo avrebbero potuto raccontare la storia di Miani. Ciò che è certo, è che la stessa mano che ha scritto del miracolo di fra Severino nel 1526 scrisse anche la storia di Miani dal 1511<sup>93</sup>.

### Conclusione

Dal presente studio sul *Quarto Libro* emergono tre osservazioni. Innanzitutto, un'analisi delle prove date dal testo del manoscritto, e dell'elenco dei canonici assegnati alle varie case agostiniane, rivelano che il manoscritto fu un'opera collettiva. Nella sua prima fase, gli autori del *Quarto Libro* si adoperarono per salvare il salvabile, in seguito al rogo del 1528: «Nel presente quarto libro, quanto meglio s'è possuto, insieme con li altri do e stato ristaurato»<sup>94</sup>. In fin dei conti, il manoscritto si chiama il «quarto» libro perché faceva seguito alla tradizione, e ripeteva le storie dei tre

---

Sancto Salvatore di Venetia al presente sacristano di la Madonna di Treviso». (*Quarto Libro*, f. 35r).

<sup>92</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 161.

<sup>93</sup> NETTO, *Da Castelnuovo di Quero*, p. 171.

<sup>94</sup> *Quarto Libro*, f. 2v.

libri precedenti<sup>95</sup>. Il primo personaggio a iniziare il recupero delle storie miracolose fu fra Severino da Udine, che giunse a Treviso nel 1531 e che iniziò a ricostruire i racconti miracolosi, a partire dal proprio, dal 1526. Il resoconto della liberazione miracolosa di Miani fu scritto nello stesso periodo dalla stessa mano, in ciò che potremmo chiamare il «Quaderno di Miani», folii 35r-40v (vedi Appendice II). In una seconda fase, l'anno successivo, le annotazioni dei miracoli di fra Severino furono associate alla storia di Santa Maria Maggiore (ff. 1r-34v) scritta e miniaturata da altri, in particolare da fra Giovanni Paolo e fra Giulio Clovio. I collaboratori, responsabili della redazione del *Quarto Libro*, furono fra Gabriele da Venezia, che fornì la guida necessaria, fra Giovanni Paolo, che descrisse il quadro storico, fra Clovio, che illustrò il testo, nonché altri canonici tra i quali fra Severino, che raccolsero e ricordarono le storie miracolose.

Una delle storie ricordate fu proprio la miracolosa liberazione di Girolamo Miani, e il grande sforzo profuso nel raccontare volta dopo volta la storia di Miani, dimostra il ruolo fondamentale detenuto dagli agostiniani nella promozione della dottrina cattolica ortodossa. Grazie alla ricostruzione della storia e dei miracoli di Santa Maria Maggiore, i canonici regolari incoraggiavano la devozione a Maria e difendevano l'ortodossia cattolica, registrando al contempo con diligenza le grazie sovranaturali concesse ai fedeli. I religiosi fornirono i mezzi attraverso cui i beneficiari delle grazie, tra cui lo stesso Miani, potevano testimoniare la misericordia di Dio. Non sapremo mai fino a che punto Miani fu influenzato dalla sua devozione alla Madonna di Treviso: in ogni caso, la sua prima biografia, scritta subito dopo la morte, descrive chiaramente come la spiritualità di Miani fosse influenzata da un canonico regolare: «Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con consiglio o con essemplio o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare, il quale perché ancor vive non voglio nominare, che per molti anni hebbe cura dell'anima sua et nella via di vita eterna indirizzollo [...]»<sup>96</sup> Quali che fossero le sfide e le mancanze della Chiesa cattolica nel

---

<sup>95</sup> «Sarà adonque il presente libro intitolato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna et supplemento delli tre superiori». (*Quarto Libro*, f. 2r).

<sup>96</sup> L'anonimo autore scrive dopo la morte di Miani, l'8 febbraio 1537, e completa la propria opera entro l'anno veneziano, che si conclude il 25 marzo 1537. La sua biografia fu quindi scritta tra febbraio e marzo del 1537 (*Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani gentilhuomo venetiano (di autore Anonimo)*, a cura di C. PELLEGRINI, Roma 1985 (Fonti per la storia dei Somaschi, 1), pp. 6-7).

secolo XVI, le prove che ci giungono da Santa Maria Maggiore suggeriscono la presenza di un clero vivace e impegnato, che appoggiava la devozione popolare dei laici.

Un'ultima osservazione riguarda il più vasto significato storico e religioso del *Quarto Libro*. L'importanza del manoscritto per l'ordine dei somaschi è evidente: eppure il libro è ben più del resoconto del miracolo individuale di Miani. Gli storici dell'arte hanno a lungo ammirato le bellissime miniature di Clovio, ma si dovrebbe apprezzare anche il contenuto di centinaia di altri resoconti di eventi miracolosi. Gli studiosi hanno analizzato i singoli aspetti del manoscritto, ma non hanno considerato l'opera nella sua totalità. Lo stesso manoscritto dovrebbe essere inteso come offerta votiva di una comunità di credenti, religiosi e laici, nobili e popolari. L'ordine religioso manteneva l'integrità storica e spirituale dello spazio religioso, ed era in grado, se necessario, di schierare vaste risorse culturali, materiali e spirituali. La dedizione del clero consentì a Miani, e a centinaia di altri laici, di visitare il sito e di realizzare i loro voti sacri. La ricostruzione di Santa Maria Maggiore dopo la guerra e l'incendio fu uno sforzo collettivo, e il *Quarto Libro* testimonia non solo la liberazione miracolosa di un nobile, ma la dedizione e la devozione di un'intera comunità.

### *Tabelle*

Le tabelle riportate qui di seguito elencano i canonici presenti in Santa Maria Maggiore negli anni in cui è più probabile che Miani abbia raccontato la propria storia, in prima persona, o tramite la memoria di un membro della comunità. La tabella I riporta la comunità presente all'arrivo di Miani a Treviso negli anni 1511-12. La tabella II elenca i canonici assegnati a Treviso durante la ricostruzione del monastero dopo la guerra della Lega di Cambrai, 1516-17. La tabella III fornisce una lista dei canonici responsabili della redazione del *Quarto Libro* negli anni 1531-32. La tabella IV ricostruisce le carriere dei personaggi principali coinvolti nella produzione del *Quarto Libro*: priore, sacrestano, umanista e miniaturista. Le loro carriere ecclesiastiche indicano il ruolo di coordinamento dei governatori dell'ordine religioso nell'assegnare a Treviso le competenze necessarie per ricostruire la storia del monastero. Tutte queste informazioni sono tratte dalle assemblee annuali del capitolo e le assegnazioni indicate (ASV, *Corporazioni sopresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, *passim*).

Tabella I: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1511-1512)<sup>97</sup>

1511:	1512:
Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis	Prior fr. Hieronymus francisci de venetiis
Vicarius fr. Philippus maria de venetiis	Vicarius fr. Bartholomeus de venetiis
fr. Antonius Jacobi de bononia	fr. Antonius de bononia
fr. Nicolaus demetri de venetiis	fr. Bonaventura de brixia
fr. Marcus Petri de venetiis	fr. Constantius Antonii de brixia
fr. Bartholomeus Jo. de forlinio	fr. Innocentius natalis de venetiis
fr. Innocentius natalis de venetiis	fr. Io. Evangelista de cadubrio
fr. Maurus de vincencia	fr. Alexius de brixia
fr. Valerianus de brixia	fr. Andreas de venetiis
fr. Jacobus Antonius de bergomo	fr. Io. Alovisius Hieronimi de venetiis
fr. Cornelius de venetiis	fr. Hippolytus Jacobi de venetiis
fr. Io. Andreas Martini de venetiis	fr. Eliodorus de Placentia
fr. Angelus maria de Tarvisio	fr. Marius de Mantua
fr. Simon Petri de Muriano	fr. Simon Petri de Muriano
fr. Hieronymus dominici de venetiis	fr. Hieronymus Hieronymi de venetiis
fr. Io. Evangelista de cadubrio	fr. Ioannes Petri de venetiis
fr. Io. Andreas de venetiis	fr. Benedictus Peregrini de venetiis
fr. Ludovicus de venetiis	fr. Io. maria de bergomo
fr. Marcus Antonius Marci de venetiis	fr. Bernardus Zachariae de venetiis
fr. Severinus de Clugia <sup>1</sup>	fr. Io. Evangelista de venetiis
fr. Bernardus de venetiis	fr. Melchior Pauli de Tarvisio
fr. Clemens de venetiis	fr. Augustinus Nicolai de venetiis
fr. Io. Petrus de venetiis conversus	fr. Io. Petrus de venetia conversus
	Commissi
	fr. Laurentius de spatatro
	fr. Nicolaus de venetiis
	fr. Jacobus de Insulis
	fr. Antonius de bassano
	fr. Pacientia de brixia
	fr. Augustinus de s.to Vito
	fr. Romanus Matthei

<sup>97</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 279r-v (1511), 284r-v (1512).

Tabella II: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1516-1517)<sup>98</sup>

1516:	1517:
<p>Prior fr. Franciscus Thadei de Caravagio  Vicarius, fr. Petrus Simonis de Venetiis  fr. Antonius Jacobi de Bononia  fr. Stephanus de Venetiis  fr. Sixtus de Bergamo  fr. Franciscus de Mantua  fr. Angelus Maria de Tarvisio  fr. Antonius Maria de Padua  fr. Isidorus de Venetiis, magister novit.  fr. Io. Aloviusus de Venetiis  fr. Io. Augustinus de Venetiis  fr. Laurentius Io. de Tarvisio  fr. Bernardus de Venetiis  fr. Ludovicus de Regio  fr. Dionysius de Venetiis  fr. Franciscus de Ferrara  fr. Io. Maria de Bergamo  fr. Vincentius de Venetiis  fr. Marcus de Montagnana  fr. Valerius de Bergamo  fr. Franciscus Marini de Venetiis  fr. Marcus Antonius de Venetiis  fr. Posidonius de Mirandula  fr. Dominicus de Venetiis, novitius  fr. Casiodorus de Pavia, novitius</p> <p>Commissi  fr. Nicostratus de Bergamo  fr. Nicolaus de Cataro  fr. Iacobus de Vincentia  fr. Bartholomeus de S.to Vito  fr. Franciscus Costis de Insulis  fr. Anastasius de Bergamo</p>	<p>Prior fr. Gabriele de Venetiis  Vicarius fr. Angelus Maria de Tarvisio  fr. Antonius de Bononia  fr. Franciscus Antonius de Venetiis  fr. Dionysius de Venetiis  fr. Franciscus de Mantua  fr. Laurentius de Tarvisio  fr. Cantianus de Brixia  fr. Andreas de Venetiis  fr. Io. Jacobus de Venetiis  fr. Io. Andreas de Venetiis  fr. Io. Maria de Bergamo  fr. Clemens de Bergamo  fr. Damasus de Placentia  fr. Oliverius de Venetiis  fr. Io. Petrus de Venetiis  fr. Cherubinus de Mantua  fr. Valerianus de Bergamo  fr. Posidonius de Mirandula  fr. Franciscus de Venetiis  fr. Marcus Antonius de Venetiis  fr. Simon de Brixia  fr. Marcus de Mantua</p> <p>Commissi  fr. Nicostratus de Bergamo  fr. Iacobus de Malo  fr. Nicolaus de Cataro  fr. Franciscus de Costis  fr. Bartholomeus de S.to Vito  fr. Gratia de Tarvisio</p>

<sup>98</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 306v-307r (1516), 311r-v (1517).

Tabella III: Canonici assegnati a Santa Maria Maggiore, Treviso (1531-1532)<sup>99</sup>

1531:	1532:
Prior fr. Raphael de Venetiis Vicarius fr. Bernardus de Venetiis <b>fr. Severinus de Utino</b> fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis fr. Constantinus de Tarvisio fr. Marcus Antonius de Bononia fr. Alexander de Bononia fr. Alovsius de Venetiis, junior fr. Angelus Maria de Regio fr. Io. Maria de Venetiis fr. Dominicus de Venetiis fr. Io. Maria de Aquis Grani fr. Marinus de Venetiis fr. Io. Stephanus de Venetiis fr. Io. Baptista de Venetiis fr. Modestus de Venetiis fr. Hieronymus de Tarvisio fr. Bartholomeus de Venetiis fr. Seraphinus de Venetiis fr. Gabriel de Tarvisio fr. Orosius de Venetiis  Commissi fr. Bartholomeus de Bergamo fr. Franciscus Costa de Insulis fr. Constantius de Saravale fr. Petrus Maria de Foro Iulii	<b>Prior fr. Gabriele de Venetiis</b> <b>Vicarius fr. Io. Paoli de Venetiis</b> fr. Io. Andreas de Venetiis <b>fr. Severinus de Utino, sacrista</b> fr. Io. Maria de Aquis Grani fr. Marcus Antonius Petri de Venetiis fr. Dominicus de Venetiis fr. Io. Petrus de Parisio fr. Grisantus de Mantova fr. Alexander de Bononia fr. Io. Stephanus de Venetiis fr. Io. Maria de Venetiis fr. Constantius de Venetiis fr. Alovsius de Venetiis, junior fr. Calixtus de Venetiis fr. Io. Baptista de Venetiis fr. Hieronymus de Tarvisio fr. Modestus de Venetiis fr. Bartholomeus de Venetiis, junior fr. Orosius de Venetiis fr. Gabriel de Tarvisio <b>fr. Julius de Croatia</b> fr. Bonaventura de Verona  Commissi fr. Bartholomeus de Bergamo fr. Romanus de Insulis fr. Franciscus Costa de Insulis fr. Petrus Maria de Foro Iulii

<sup>99</sup> ASV, *Corporazioni soppresse, San Salvador*, b. 42, reg. 86, cc. 379v (1531), 385v (1532). I nomi in grassetto indicano i quattro uomini che collaborarono alla produzione del *Quarto Libro*.

Tabella IV: carriera ecclesiastica dei contributori (1495-1534)

	Fr. Gabriele da Venezia	Fr. Severino da Udine	Fr. Giovanni Paolo da Venezia	Fr. Giulio Clovio
1495	S. Antonio, Venezia			
1496	S. Antonio, Venezia			
1497	S. Salvatore, Venezia			
1498	S. Salvatore, Venezia			
1499	S. Salvatore, Venezia			
1500	S. Salvatore, Venezia			
1501	Treviso			
1502	Treviso			
1503	Treviso			
1504	S. Antonio, Venezia			
1505	S. Antonio, Venezia			
1506	S. Salvatore, Venezia			
1507	S. Salvatore, Venezia			
1508	S. Salvatore, Venezia			
1509	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1510	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1511	S. Salvatore, Venezia	Treviso		
1512	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1513	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1514	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1515	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1516	S. Salvatore, Venezia	Candiana		
1517	Treviso	Candiana		
1518	Treviso	Candiana		
1519	Treviso	Candiana		
1520	Treviso	Candiana	Candiana	
1521	Treviso	Candiana	Candiana	
1522	Treviso	Candiana	Candiana	
1523	Treviso	Candiana	Candiana	



	Fr. Gabriele da Venezia	Fr. Severino da Udine	Fr. Giovanni Paolo da Venezia	Fr. Giulio Clovio
1524	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1525	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1526	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Antonio, Venezia	
1527	Treviso	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1528	Reggio Emilia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	
1529	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	S. Salvatore, Bologna	Candiana
1530	S. Antonio, Venezia	S. Salvatore, Venezia	Gubbio	Candiana
1531	Vicenza	Treviso	S. Antonio, Venezia	S. Antonio, Venezia
1532	<b>Treviso</b> <sup>100</sup>	<b>Treviso</b>	<b>Treviso</b>	<b>Treviso</b>
1533	Treviso	Treviso	S. Antonio, Venezia	Ravenna
1534	Treviso	Treviso	S. Salvatore, Venezia	

<sup>100</sup> Il grassetto vuole evidenziare la compresenza dei quattro uomini a Treviso nel 1532.

APPENDICE I. IL RESOCONTO MIRACOLOSO DI GIROLAMO MIANI  
*Quarto Libro, ff. 35v/36r*

Come uno patricio veneto fu liberato, 1511.

Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui. Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via de Treviso, et come puotè veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto virilmente, et per forza esser stato preso, fo confermato Signor per anni 30 in quel castello, dappoi recuperato da la Signoria Veneta.

APPENDICE II. QUADERNO MIANI  
*Quarto Libro*, ff. 35r-40v

<b>Data</b>	<b>Titolo del miracolo</b>
28 luglio 1526	Come uno frate fo liberato da una fortuna di mar
1509	Come uno ferito da françosi guarite miracolosamente
1508	Come Bernardino ferito a morte fo liberato
1511	Come un patricio veneto fu liberato
1511	Come una putina morta resuscito
1511	Come fu tagliato una gamba a uno et guarite
1511	Come a uno fo roto la crepa della testa, Et guarite
1514	Come uno fo liberato dalla forca
1515	Come uno ferito a morte ricupero la salute
1521	Come uno Theodoro fo liberato de man de mori
1522	Come uno de iiii ferite mortale guarite
1524	Come uno fo ferito amorte et fo risanato
1526	Come uno ferito in tre luoci guarite
1527	Come uno gravemente ferito guarite
1528	Come uno calegaro guarite de una gran ferita
1529	Come uno pegoraro ferito guarite
1525	Come una havendo le cervele fuor di crepa guari
1530	Come uno dato per morto essendo ferito, fo risanato
1531	Come una naveta fo liberata da corsari
1531	Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete
1531	Come uno fu liberato di pregione
1531	Come uno fu liberato da fortuna di mare
1531	Come una donna fo liberata dal franzoso
1531	Come uno fo liberato da una fortuna di mar <sup>101</sup>
1531	Come fu liberato de mani de Corsari <sup>102</sup>

<sup>101</sup> Nessuna intestazione definita nell'originale.

<sup>102</sup> Il miracolo ha inizio in f. 40v e viene completato in ff. 19v-20r.



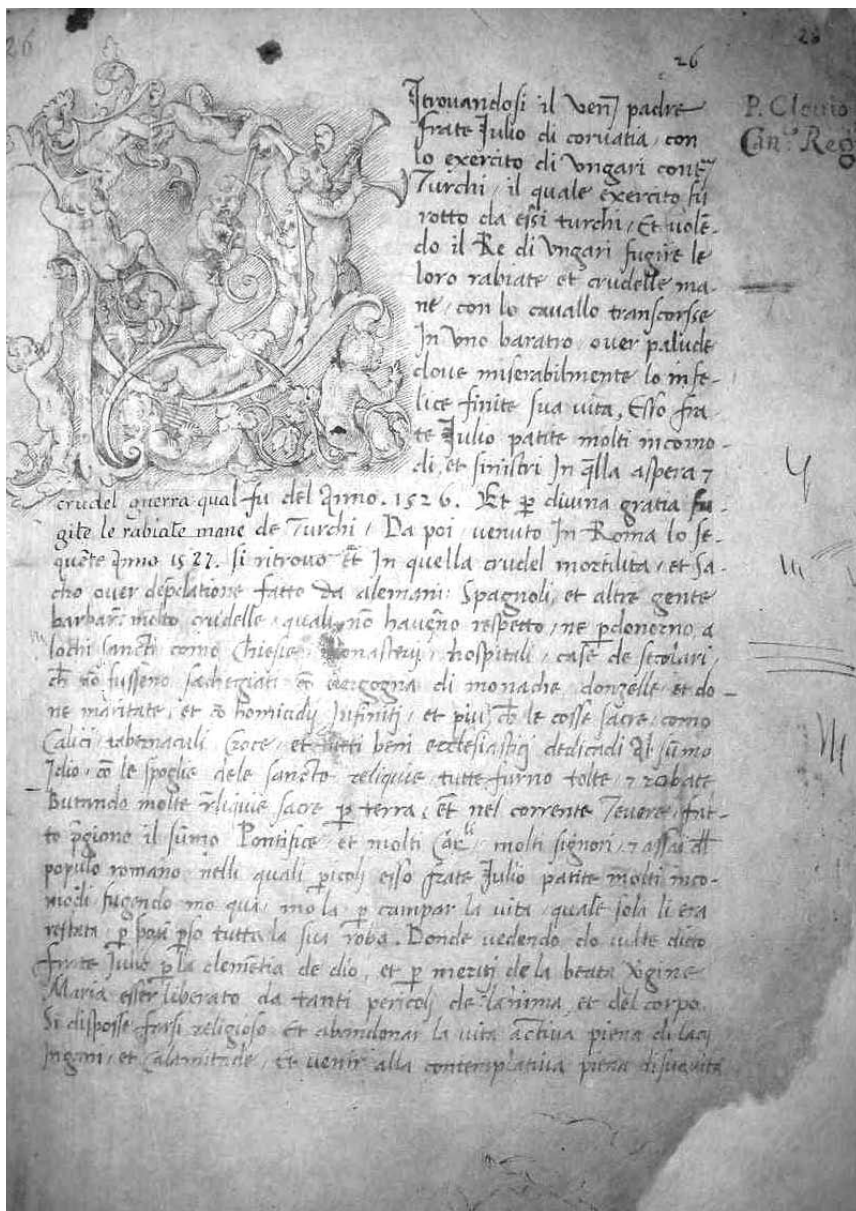


Fig. 2 - Ex-voto con miniatura di Fr. Giulio Clivio. BCTv, ms. 646, f. 26r.

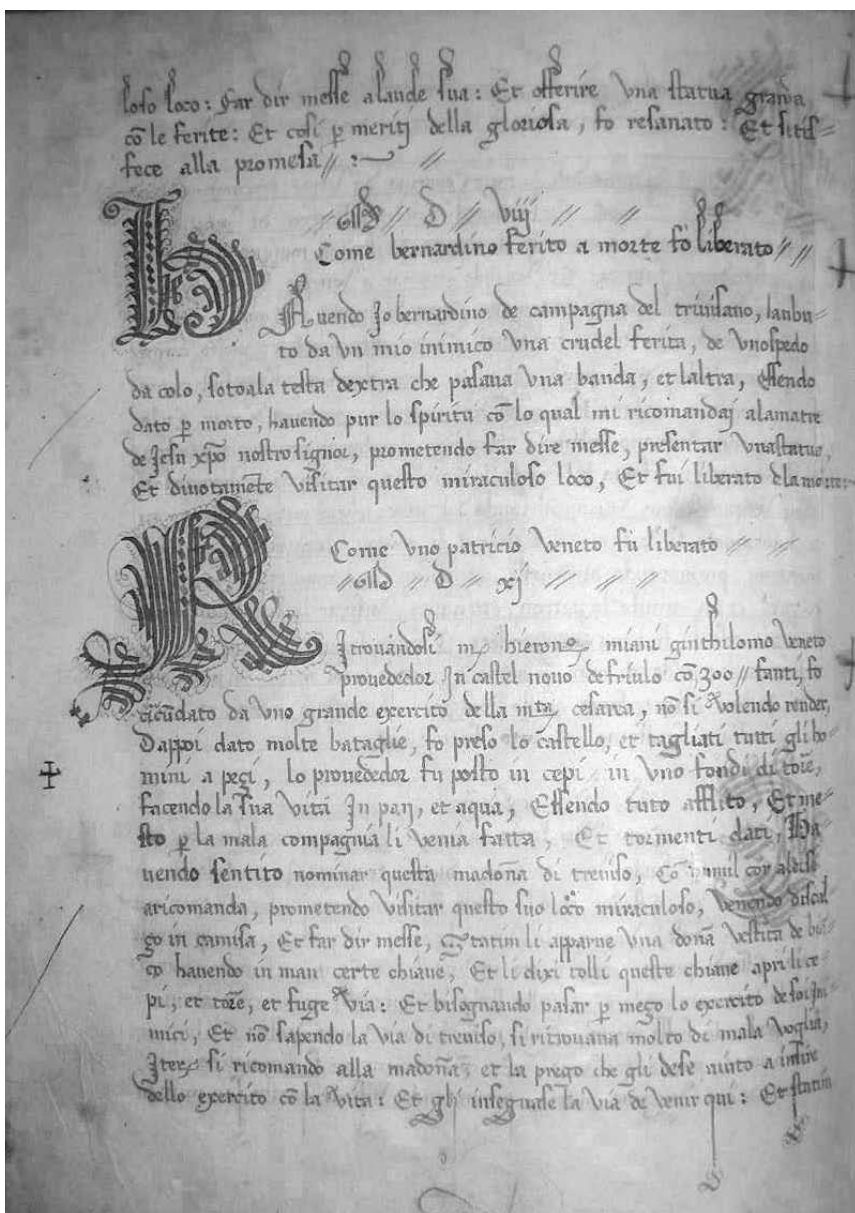


Fig. 3 - Racconto della miracolosa liberazione di Girolamo Miani. BCTv, ms. 646, f. 35v.

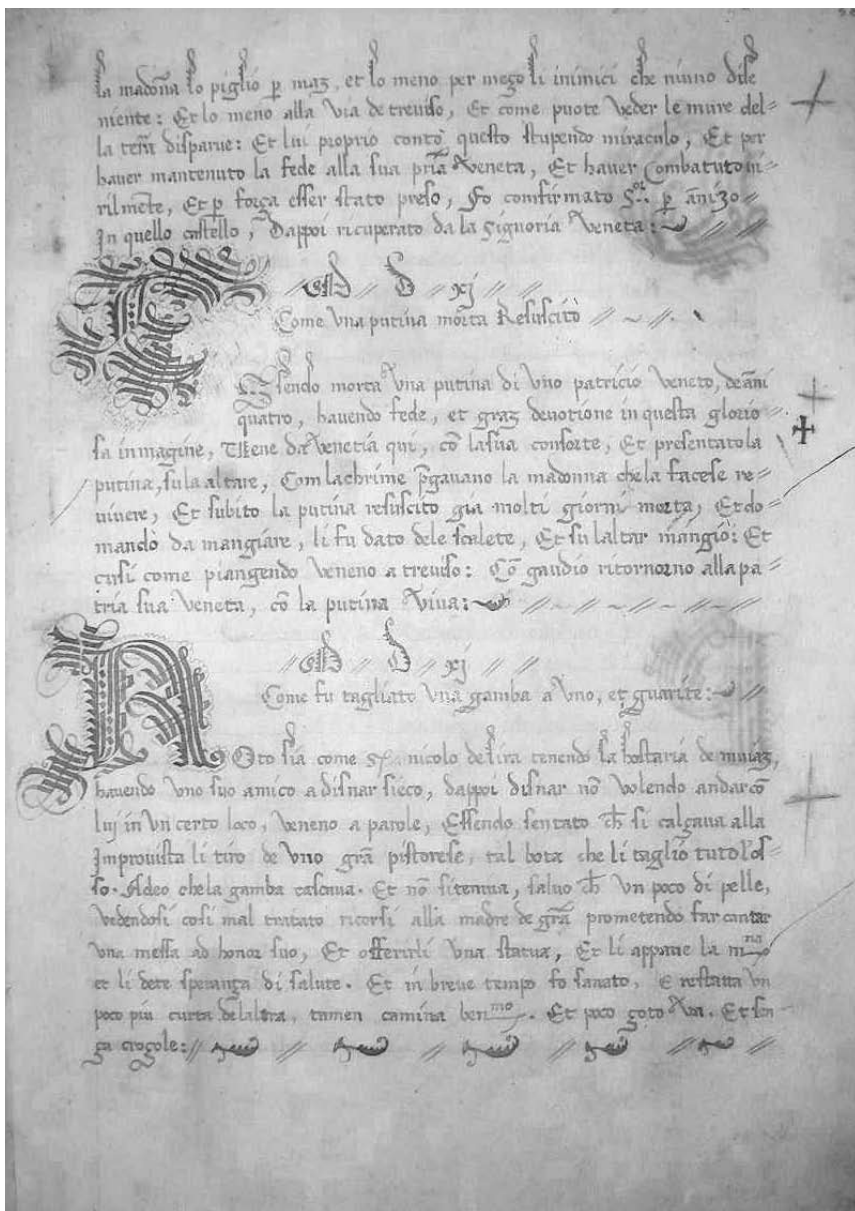


Fig. 4 - Racconto della miracolosa liberazione di Girolamo Miani (second page). BCTv, ms. 646, f. 36r.

